

Sarebbe puerile credere che la città vivesse di sentimenti antiveneziani. Essa cercava difendere il più che potesse la sua indipendenza, alimentando facilmente speranze di poter solo così salvare le sue istituzioni e crearsi una posizione politico-economica atta a darle maggior benessere. Non aveva intanto nessuna ragione per detestare la sola Venezia, poiché se questa le imponeva il *vinculum fidelitatis* con gli obblighi annessi, il Patriarca cercava continuamente di imporre i suoi diritti di marchese istriano e favoriva i vescovi e i signorotti dei Carsi. I fatti del 1338 provavano che conto s'avesse a fare di quei di Gorizia. Tra gli urti di queste forze il Comune cercava il punto d'equilibrio. Dentro la città, come ovunque non avesse dominio diretto, San Marco aveva molti partigiani. Nel 1332 il Doge aveva premiato il triestino Giusto dei Giudici, condottiere d'armi, ricordando la sua fedeltà, la sua devozione e quella della sua famiglia. Anche la scelta dei podestà è segno di ottime relazioni esistenti tra loro e la città. Il vedere Pietro Badoer, tra il 1336 e il 1347, ritornare tre volte podestà, Michele e Orso Giustiniani e Tomaso Gradenigo tornarvi due volte e Marco Dandolo, tra il 1343 e il 1355, tre volte e Zanin Foscari, più tardi, ben quattro volte, prova che essi avevano simpatie e amici e fautori nella città, anzi nel Consiglio maggiore.

Fra il 1344 e il 1349 la Repubblica ebbe lunghe lotte col Patriarca, poi coi conti d'Istria e di Gorizia per il possesso dell'Istria interna. Nel 1348 la situazione si complicò con la ribellione di Capodistria. La politica di Andrea Dandolo, che mirava alla conquista totale dell'Istria e a quella dei confini naturali, metteva Trieste nella possibilità di essere compresa entro l'azione conquistatrice. La città stette senz'armi, ma con l'opera politica dalla parte del Friuli, come si vede dalla scelta dei podestà che si seguirono tra il 1344 e il 1347: Ossalco di Strassoldo, Nicolò della Frattina, due volte, Giovanni di Cucagna e Enrico di Prampero, friulani. Nel 1347 (il vescovo si trovava a Avignone e di là aiutava i Cividalesi contro il Patriarca) ritornò Pietro Badoer e gli tenne dietro, sino al 1348, Zanin Foscari. Nel 1348, dopo la ribellione di Capodistria, che fu aiutata dal conte di Gorizia, i Triestini scelsero a podestà uno degli amici di costui, Simone di Castellerio. A Trieste stessa fu ordita la congiura di Capodistria da alcuni esuli che vi risiedevano: tra essi Rantolfo de Grampa, Lodaldio Toro, Pasqualino de